

Pericolo di overdose di consultazioni

L'Onu ha lanciato un ampio dibattito su scala mondiale sulla nuova agenda dello sviluppo che, dal 2015, deve sostituire gli Obiettivi del Millennio. Jens Martens ne presenta la principale posta in gioco e incoraggia le Ong a elaborare posizioni di fondo.

*di Pepo Hofstetter,
Alliance Sud*

Jens Martens è una delle figure di spicco del Global Policy Forum (New York) – un think tank specializzato nella politica dell'Onu – di cui dirige l'antenna europea dal 2004. Ha lavorato inoltre come coordinatore per il Civil Society Reflection Group on Global Development Perspectives dal 2011 al 2012 ed è anche molto impegnato nel Social Watch, una rete mondiale di oltre 700 Ong (fra cui Alliance Sud) che ha copresieduto dal 2006 al 2009.

Quali sono gli elementi cruciali di una futura agenda post-2015?

Il punto più importante è che non sia – come gli Obiettivi del Millennio – un'agenda del Nord per il Sud. Deve riguardare tutti i Paesi. Di fronte ai problemi e alle sfide globali, tutti i Paesi sono in qualche modo Paesi in via di sviluppo e devono continuare a svilupparsi. Inoltre, l'agenda non deve limitarsi alla lotta contro la povertà nel senso stretto del termine. Dovrebbe focalizzarsi sulla difesa e la realizzazione dei diritti umani, sull'uguaglianza e la giustizia, sul rispetto della natura ed i limiti ecologici. Infine – e ciò è stato trascurato finora –, l'agenda deve incoraggiare un sistema finanziario solidale ed equo, così come la pace ed il disarmo. Senza questi ultimi, uno sviluppo sostenibile a livello mondiale è impossibile.

Avete la speranza che questi problemi vengano presi in considerazione?

In parte essi sono già all'ordine del giorno internazionale e verranno discussi. Tuttavia, le probabilità che vi sia un

progresso entro il 2015 e che si giunga ad una soluzione consensuale che vada nella nostra direzione sono scarse. È per questo motivo che non sarebbe giudizioso mirare unicamente a un consenso dei 193 Paesi dell'Onu – il minimo comun denominatore. L'Onu permette che si formino delle coalizioni di Paesi che condividono la stessa opinione e che sono pronti a spingersi oltre. Ciò si è visto nell'Unione europea con la tassa sulle transazioni finanziarie: essa non è stata accettata dall'Unione nel suo complesso, eppure undici Paesi l'hanno approvata. Ciò dimostra come si possano ottenere i progressi, partendo da un consenso minimo. È ciò che spero succeda con i dibattiti sull'agenda post-2015: ossia che, di fronte ai problemi attuali scottanti, alcuni governi abbiano il coraggio di spingersi avanti e oltre.

La società civile non è stata inclusa nell'elaborazione degli Obiettivi del Millennio. La situazione è migliore per l'agenda post-2015?

L'Onu ed i governi hanno imparato dai

propri errori con gli Obiettivi del Millennio. Hanno lanciato alcune consultazioni nazionali in oltre cento Paesi. A queste si aggiungono le consultazioni tematiche a livello mondiale, tramite simposi ed internet. Ciò permette di informare e mobilitare i gruppi della società civile a livello nazionale. Tuttavia, esiste anche il pericolo di un'overdose di consultazioni: il rischio è di restare tutta la giornata davanti al proprio schermo per riempire questionari online.

Un programma d'occupazione delle organizzazioni non governative senza impatto reale?

Non è sbagliato condurre alcune consultazioni e le Ong dovrebbero parteciparvi. Tuttavia non si dovrebbe investire tutta la propria energia in un tale processo, con il rischio di sprecarla, poiché l'influenza dei gruppi della società civile sul processo ufficiale di decisione è, a mio parere, debole. Le Ong dovrebbero innanzitutto concentrarsi sulla formulazione delle proprie posi-

zioni, e non piegarsi semplicemente ed in maniera pragmatica a ciò che appare politicamente fattibile sul momento. Esse dovrebbero cogliere l'opportunità di avviare dibattiti sociali di fondo a livello nazionale e internazionale: come dovranno organizzarsi in futuro le nostre società per rispondere ai problemi sociali ed ecologici? Che cosa significa in realtà il benessere ed il progresso sociale? Come dovrebbe presentarsi una società solidale nel XXI secolo? Ecco le questioni decisive che devono essere dibattute oggi.

Traduzione
Fabio Züger e Dafne Genasci

